



MICHELA GIANFRANCESCHI

LE INCISIONI DA CARAVAGGIO E CARAVAGGESCHI

A CURA DI STEFANIA MACIOCE

LOGARTPRESS, ROMA 2011, PP. 160, 38 TAVV., 39 ILL., € 38,00

Tra la fine del Cinquecento e la prima metà del Seicento la pittura di Michelangelo Merisi detto il Caravaggio produsse un profondo mutamento nell'arte italiana e straniera. Lo stile dell'artista lombardo, naturalistico ed espressivo, la drammaticità e l'intensità dei personaggi raffigurati, unita a una selezione iconografica spesso inconsueta, che volge l'attenzione a soggetti o a elementi del quotidiano, toccarono la sensibilità di molti artisti suoi contemporanei.

Ancora oggi, dopo quattro secoli, è molto forte il fascino prodotto da quella temperie culturale. Soprattutto negli ultimi anni l'arte e la biografia di Merisi e dei suoi seguaci sono state largamente analizzate, talvolta anche in maniera ripetitiva, e recentemente con rinnovato entusiasmo a causa della ricorrenza del quarto centenario della morte del pittore (1610-2010).

Tuttavia un aspetto di questa innovativa cultura artistica non era ancora stato sufficientemente approfondito e il presente libro di Michela Gianfranceschi, ha il pregio di colmare una lacuna e aprire la strada a ulteriori studi sull'argomento: l'indagine delle stampe derivate dai dipinti d'ambito caravaggesco.

Il libro, che fa parte di un ampio progetto sulle incisioni secentesche promosso dalla professoressa Stefania Macioce nell'ambito del Dipartimento di Storia dell'Arte e dello Spettacolo presso La Sapienza Università di Roma, si presenta in un piacevole formato album e raccoglie le riproduzioni di più di 40 bellissime incisioni realizzate tra i primi anni del Seicento e la metà dell'Ottocento, tutte riferibili al filone caravaggesco. Oltre a queste stampe, un ampio apparato illustrativo correda il lavoro di ricerca, offrendo un armonioso supporto visivo agli approfondimenti squisitamente scientifici.

Tra i molti punti di vista possibili per uno studio basato specificamente sulla produzione grafica, ossia sempre in equilibrio fra l'immagine e il dato storico, l'autrice predilige i soli soggetti cosiddetti di "genere" per offrire un'in-

novativa e affascinante lettura, attraverso le stampe, di quel lontano universo culturale che fu la Roma della prima metà del Seicento, la Roma al tempo dei caravaggeschi.

Spiega l'autrice nell'introduzione che *«la pittura con "scene di genere", così definita dalla critica moderna, fa riferimento a dipinti con rappresentazioni varie di vita quotidiana, arricchite dalla presenza di numerosi elementi che riconducono l'atmosfera a un contesto intimo e per la maggior parte popolare»*.

Sono proprio i pittori caravaggeschi all'inizio del Seicento a determinare il successo di molte tematiche di questo tipo. Successivamente la produzione incisoria contribuirà in modo decisivo alla loro diffusione, tradu-

cendo su carta le composizioni che pittori come lo stesso Merisi, e poi Bartolomeo Manfredi, Simon Vouet, Gerrit van Honthorst e Valentin de Boulogne realizzavano meravigliosamente sulle tele.

Ecco dunque apparire nelle stampe presentate nel volume di Gianfranceschi, una dopo l'altra, le più tipiche situazioni di genere, che solitamente si svolgono in taverna o per la strada, e i

personaggi che con poche emblematiche movenze ci raccontano storie semplici e momenti della quotidianità.

Osserviamo le locande, le tavole imbandite, le carte da gioco, i banchetti, le riunioni di musicisti. Ognuna di queste scene, nella sua semplicità, offre significati e riferimenti simbolico-religiosi che la raffinata elite culturale romana del Seicento e talvolta anche gli strati più bassi della società, riuscivano a cogliere facilmente all'interno di quelle composizioni. Ogni immagine racchiude in sé un forte monito moraleggiante, vera chiave di lettura di un'epoca che risente profondamente della recente chiusura del Concilio Tridentino.

Tramite l'inedita osservazione di queste stampe, il volume permette al lettore un interessante viaggio attraverso le raffigurazioni simboliche con i loro nascosti significati e gli insegnamenti volti a trovare, tra le miserie del mondo, la via che porta alla virtù.

di Giulia Bagliani



Inediti Le incisioni da Caravaggio e caravaggeschi nel volume di Michela Gianfranceschi

La rivoluzione dell'acquaforte

C'è una piccola grande rivoluzione - artistica, sociale - che si attua nella Città Eterna tra '600 e '800. I documenti del sotterraneo rivolgimento sono poco noti, se non sconosciuti. Conservati nelle biblioteche romane, in volumi o cartelle vetusti. La rivoluzione è quella della realtà che irrompe nel mondo ideale - sacro, mitico, eroico - dell'arte. È la pletera degli ultimi della società che prendono la scena nei dipinti, e poi nella letteratura. È il mondo minimo, ma il più vitale, che formicola nella città del Papa. Insomma, l'esistenza reality, con lacrime, sangue, spavalderia, dolore, sentimento. Caravaggio è il pittore che osa e scardina, nel corrusco tempo della Controriforma. Alla sua Madonna si inchinano popolani scalzi e coi piedi sporchi. Un caposcuola. Ecco poi i pitocchi, gli ubriachi, le zingare, i musici, i compari seduti a mangiare, i giocatori di carte. Nella scuole, nelle botteghe si copiano i suoi lavori e quelli dei caravaggeschi. Il mezzo è l'incisione, un'arte che nello scavo del bulino serve per imparare dai maestri ma anche per documentare. Come poi fece la fotografia.

Le acquaforti si moltiplicano. Sono queste a riempire le collezioni romane della Biblioteca Hertziana, della Casanatense, di quella di Archeologia e Storia dell'Arte, nonché dell'Istituto Nazionale per la Gra-



fica. Si squarderna un mondo di fronte alle infinite repliche de «La buona ventura» o dei «Musici». Lo ha indagato con pazienza pionieristica, rigore e passione la storica dell'arte Michela Gianfranceschi in un elegante volume, «Le incisioni da Caravaggio e caravaggeschi». È il trionfo delle scene di genere, di un'ispirazione che avrebbe trovato riscontro, scrive l'autrice, «nella cultura teatrale della commedia dell'arte e nella letteratura picaresca». L'apertura a un mondo borghese e popo-

lare, della gente comune, va di pari passo con il progresso scientifico e con l'affermazione della stampa. Es'afferma «il ruolo fondamentale del mezzo incisivo, nella trasmissione di idee e iconografie». Prendiamo due ritratti di Cornelis Bloemaert il Giovane, «Uomo che mangia il prosciutto» e «Vecchia che legge». Nell'austero sfumare del bianco, nero e grigio c'è uno stile inconfondibile. Come il «neorealismo» al cinema nel dopoguerra.

Li. Lom.

Il cavadenti

Un'acquaforte di Jean Baptiste Guillaume Hertziana, Roma) dal libro di Michela Gianfranceschi edito da Logart Press e a cura di Stefania Macioce

"IL TEMPO" Febbraio 2012

ARTE

Michela Gianfranceschi**Incisioni
da Caravaggio
rarietà
da riscoprire**

■ I «Giocatori di carte» di Brunier, acquaforte a bulino della Biblioteca Hertziana; i «Lusores», inciso da Giovanni Volpato e conservato all'Istituto Nazionale per la Grafica. E «buone fortune», «riunioni con flautista», «suonatori di liuto». Una sequenza di opere mirabili che replicano nell'arte severa e analitica dell'incisione celeberrimi dipinti del '600. Michela Gianfranceschi, storica dell'arte, ne ha fatto un preciso e originale studio in «Le incisioni da Caravaggio e caravaggeschi». Il volume, ricco di immagini (Logart Press Ed.) verrà presentato domani alla Biblioteca Casanatense con l'intervento dei professori Claudio Strinati, Stefania Macioce e Lucia Tomasi Tongiorgi.

CASANATENSE

Via S. Ignazio 52

ore 18,30